

## Commento al documentario *Raised without gender* (di Laura Darsié)

Buongiorno a tutti.

Anch'io come voi ho visto il documentario e non vi nascondo che sono rimasta un po' perplessa riguardo all'argomento della genitorialità... Ecco perché oggi vorrei confrontarmi con voi su alcune questioni suscitate da questo documentario che a me risultano un po' oscure...

Vi darò qualche spunto di riflessione per poi ragionare insieme a voi su alcune cose.

Innanzitutto un rilievo prezioso: da questo documentario apprendiamo che in Svezia esiste il pronome personale neutro "hen" che dovrebbe identificare un genere – quello neutro, appunto, ovvero quello appartenente al protagonista, padre di due bambini, che nel suo racconto ci informa di essere ermafrodito e di avere attraversato durante la sua esistenza, molti tormenti sull'identità della propria sessualità.

Alla fine di un percorso attraversato dal dolore e dalla disperazione, il protagonista afferma che in lui ha prevalso la parte maschile – una decisione che gli ha permesso infine, di accoppiarsi a una donna dalla quale ha avuto due bambini dai quali si fa chiamare "MAPA".

Ecco qui la prima questione sulla quale vorrei soffermarmi, ovvero quella del linguaggio: questa persona si fa chiamare MAPA – ovvero un misto fra mamma e papà – e un tale intreccio linguistico di ruoli dovrebbe riferirsi a una sorta di TERZO genere, ovvero quello neutro, dell'ermafrodito che è lui. Con il pronome "hen", MAPA cerca di educare i propri bambini attraverso un sistema cosiddetto "libero" che faccia scegliere loro a quale genere appartenere.

Poniamo pure che questa idea di libertà possa essere accettata, ma allora ci chiediamo: come mai nel documentario, il protagonista viene chiamato MAPA e la madre dei due bambini viene chiamata MAMA?

Si racconta che la compagna di MAPA alterni indifferentemente il proprio nome da Mathilde a Matt – ma se è vero che non ci devono essere generi definiti come MAMA e PAPA, ne viene che la compagna di MAPA dovrebbe farsi chiamare anche lei e a sua volta, MAPA. Perché invece si fa chiamare MAMA?

Cos'è che la definisce tale questa mamma che – fra l'altro – nel documentario non compare nemmeno se non in maniera fuggitiva in fotografia? "Mama è a lavorare" – risponde MAPA all'intervistatrice. Ma allora perché Mama è MAMA e non MAPA anche lei?

Forse, sarà la questione biologica e antropologica dell'aver generato i bambini a definire la differenza? MAPA probabilmente, svolgerà la funzione di padre e di madre egregiamente ma è pur vero che in tutto questo, emergerà pur sempre una mancanza: l'incapacità di generare. Il maschio non procrea e dunque non può essere antropologicamente MAMA a tutti gli effetti.

Questa – che piaccia o no – è pur sempre una questione che stabilisce una differenza.

Dunque sembrerebbe che MAPA e MAMA non siano tanto uguali. Loro due non possiamo considerarli entrambi di genere NEUTRO – perché già fra di loro c'è un' incongruenza che fa saltare le uguaglianze. Vi sembra?

Altro rilievo: in tutto questo bel racconto manca la parola PAPA' che non viene sbadatamente ELUSA ma viene intenzionalmente ELISA: il documentario ci racconta che il significante paterno viene eliminato dai libri della scuola d'infanzia e sostituito con quello di genere neutro "MAPA".

E ancora, come la mettiamo con l'esplicitazione del significante MAMA? Non esprime già un genere questo significante? Quando un bambino chiama un genitore MAMA e l'altro MAPA – anche se utilizza un pronome neutro come HEN per entrambi – non li sta già chiamando diversamente esprimendo una particolarità che stabilisce una differenza?

Dunque, il linguaggio sembrerebbe non mentire poiché esso ci svela già una differenza.

Jacques Lacan diceva che il linguaggio è importante perché ogni significante significa

una storia precisa per il soggetto parlante che lo pronuncia. Noi siamo ciò che parliamo. Non siamo noi dunque, “ad impiegare il linguaggio” ma noi siamo semplicemente “impiegati” del Linguaggio. Il linguaggio si prende gioco degli umani...

Inoltre, il significante MAMA viene qui pronunciato un paio di volte, un po' distrattamente, ma rappresenta pur sempre una parola che viene associata da questi bambini alla loro mamma. Dunque, MAMA è una parola che ha una sua storia nel loro racconto altrimenti non potrebbero pronunciarla differenziandola da MAPA. Vi sembra? D'altra parte cosa significa MAMA per ogni bambino?

Sempre seguendo la storia del linguaggio, il nome mamma è etimologicamente connesso al latino mamma - mammella - da cui viene il latte e il latte significa nutrimento: mamma è originariamente colei che può nutrire con il proprio seno il proprio bambino. Inoltre, MAMA è anche la ripetizione della sillaba “ma”, una delle prime che il neonato impara a pronunciare. MAMA è significante appartenente alla storia dell'umanità. Vedete, la nostra vita è fatta delle tracce che il rapporto con la mamma ha lasciato in noi, delle stratificazioni di segni che l'incontro con il corpo, la voce, la lingua della madre ha impresso in noi. È una memoria inconscia che ciascuno porta in sé. Beh, un po' difficile da eliminare... E infatti, questo documentario non riesce nel proprio intento...

Vedete come è importante il linguaggio? Anche i personaggi di questa storia, in maniera del tutto inconscia e inconsapevole, cascano in un tranello: credono di eliminare il genere con l'introduzione arbitraria del pronome neutro HEN - nell'illusione di poter così, eliminare ogni confine, ogni differenza. L'idea di limite viene bandita: ovvero, va bene tutto e siamo nulla al contempo; nessuno appartiene soltanto al genere maschile o solo a quello femminile... Peccato che alla fine, essi stessi abbiano sempre bisogno di nominare MAMA diversificandolo da MAPA.

Questo è solo un esempio di come il nostro linguaggio è distintivo della nostra soggettività perché esprime sempre qualcosa di originario che ha a che fare inconsciamente e profondamente con la nostra storia di esseri parlanti.

Detto ciò, penso tuttavia, che il merito di questo cortometraggio sia comunque quello di fare emergere la questione del terzo genere. Nel senso che a mio avviso è giusto riconoscere il pronome neutro ma esso va applicato ai casi neutri. Ovvero, il protagonista del documentario è ermafrodito e in quanto tale, andrebbe annoverato in una classe di genere neutro.

Ma una cosa è dire che c'è un terzo genere, altra cosa è educare dei bambini trasmettendo loro che non c'è alcun genere. I bambini devono restare bambini altrimenti si crea un altro problema. Assistiamo a una forzatura del pensiero: si induce loro a pensare nella forma di una neutralità che genera solo confusione e incertezza. Non è infatti detto che un bambino sia nato con l'incertezza di genere...

A questo punto, vorrei formulare una domanda che rivolgo anche a voi: è mai possibile che questi genitori, attraverso l'introduzione del pronome neutro HEN a dei bambini che sessualmente non sono ermafroditi - non abbiano imposto alcunchè?

Ecco, queste sono le questioni sulle quali mi sono interrogata e mi piacerebbe affrontarle con voi.